

Appello del sindaco nel XXXIV dell'ecidio

Nell'anniversario delle Fosse Ardeatine un fermo monito contro ogni violenza

Al mausoleo per tutto il giorno pellegrinaggio di cittadini - Assemblee nei quartieri

Un omaggio ai martiri trucidati dai nazisti, trentaquattro anni fa, l'impegno a sconfiggere una volta per sempre, la violenza, l'eversione, con questo spirito la città si prepara a celebrare l'anniversario dell'ecidio alle Fosse Ardeatine. Una celebrazione che acquista un particolare significato proprio nei questi giorni, che hanno sconvolto la civile convivenza nella città e nel paese. Interpellando questi sentimenti, il sindaco Giulio Carlo Argan ha rivolto ai cittadini, alle forze politiche, ai sindacati un appello perché la celebrazione non sia un rito formale, ma un nuovo, civile, responsabile testimonianza di coerenza di fronte a tutti i modi di violenza...

Adesso, Benoni, al mausoleo ardeatino, dove sarà deposta una corona d'alloro. A una sosta accanto alle tombe di coloro che caddero vittime della violenza e che ora ci ammoniscono a perseguire il fine per il quale caddero ha invitato tutti i cittadini anche l'Anfim, l'associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della patria. Sono fissati a decine, intanto, gli appuntamenti antifascisti in tutti i quartieri, soprattutto nel centro storico. E' quasi impossibile dare un quadro completo delle iniziative.

Basterà citare l'affollata manifestazione che ha dato vita, ieri mattina, i dipendenti dell'Enel, con la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, alla cerimonia organizzata dalla direzione della Fatme, alla quale hanno partecipato numerosi operai della fabbrica, con la scoperta di un «cippo» accanto alla lapide che ricorda il martirio di un operaio della fabbrica. Sul luogo si sono recati a rendere omaggio ai martiri anche i rappresentanti della X circoscrizione.

CONVEGNO

Da domani a lunedì si terrà a Roma il secondo convegno internazionale sulla violenza contro la donna. I lavori - nelle prime due giornate - si svolgeranno alla casa della donna, in via del Governo Vecchio 39.

I giardinieri del Comune preparano per luglio l'apertura del parco



Estate in villa Torlonia?

Resta il problema della sistemazione delle opere d'arte - Il restauro degli edifici richiederà più tempo - Proposto l'impiego di giovani iscritti alle liste speciali

Ce la facciamo per quest'estate? Sembra proprio di sì. Ai primi di luglio il parco di villa Torlonia dovrebbe essere aperto al pubblico, a sistemare il verde, i prati, i viali e le aiuole della villa bella tra le ville storiche della Nomentana stanno pensando i giardinieri del Comune. Da dieci giorni ormai 35 tra operai e tecnici sono al lavoro per bonificare circa 11 mila metri quadrati di prati, potare, oltre 1.500 piante di alto fusto, ripianare 15 mila metri quadrati di viali e piazzali. Tutto dovrebbe essere pronto nella tarda primavera.

Unico punto interrogativo per la definitiva apertura al pubblico del grande complesso resta la sistemazione, al sicuro, delle statue e dei busti che ornano i giardini. Si è pensato di adattare il vecchio «garage Torlonia», sgomberato e ripulito, per accogliere, almeno provvisoriamente, le opere d'arte. Ma il trasporto va effettuato da ditte specializzate. E questo, appunto, potrebbe ritardare (comunque non per molto) la consegna ai cittadini del parco.

Nel bilancio '78 del Comune sono previsti infatti oltre 600 milioni per il pieno restauro delle strutture architettoniche. Ma l'effettiva disponibilità degli stanziamenti non è ancora assicurata. Ad ogni modo i lavori all'interno degli edifici non dovrebbero durare meno di un anno. Per ragioni di sicurezza inoltre la parte nord del parco, quella che comprende la palazzina delle Civette, la Serra Moresca e i cosiddetti fusti resterà chiusa fino alla definitiva sistemazione di tutta la villa, compresi i giardini. Si tratta della zona più abbandonata e «selvaggia» della villa, ma complessivamente non molto grande.

Un governo alla città dopo un anno di crisi

Eletto il sindaco a Pomezia I comunisti nella nuova giunta

L'immobilismo della passata amministrazione - Il quadro politico e l'accordo fra i partiti della maggioranza

Alle 18 attivo con Pecchioli su lotta al terrorismo e programma di governo

Alle 18 si svolgerà in Federazione l'attivo del Pci e della Fgci su «Lotta al terrorismo e programma di governo». Introdurrà il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione e membro del C.C. Internerà il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del Partito. Sono tenuti a partecipazione gli iscritti in tre giorni, il C.C.F.C. i parlamentari, i consiglieri regionali, comunali e provinciali, i comitati di quartiere, le sezioni e dei circoli della Fgci. Nel corso della riunione verrà distribuito l'importante manuale di propaganda.

Dopo una crisi lunga e logorante esce completamente rinnovato il volto amministrativo e politico della città. Il più importante centro industriale della provincia ha una nuova giunta, un'amministrazione rinnovata, nella quale sono impegnati tutti i partiti democratici. Il consiglio comunale, nella seduta dell'altro ieri, ha eletto dopo un'ardua lotta il nuovo esecutivo, che comprende rappresentanti del Pci, del Psdi, del Pri e del Ds. Il primo a coprire l'incarico di assessore al bilancio, è il secondo alla guida dell'assessorato alla pubblica istruzione.

Trova così uno sbocco positivo la difficile crisi che aveva costretto all'immobilismo il consiglio comunale. L'attesa ha significato un aggravamento dei già pesanti effetti della situazione economica. Prima Pomezia, che non era stata mai formalmente aperta, si trascina ormai da più di un anno e mezzo. La vecchia giunta, formata dalla Dc dal Pri e

dal Psdi aveva dimostrato ampiamente di non essere in grado di far fronte ai difficili problemi che «la Sesto San Giovanni di Roma» vive, a cominciare dai diecimila senza lavoro sino alle quindici fabbriche occupate. Nonostante questo le forze più retrive del partito di maggioranza relativa avevano sempre impedito che l'impegno di tutti i partiti democratici sottoscritto anche da un accordo programmatico nel '76 - si traduceva nella soluzione più avanzata e rispondente alle esigenze della popolazione cioè in un nuovo quadro politico che comprendeva anche Pci e Psdi alla guida dell'amministrazione.

Una pregiudiziale che ha costretto all'opposizione le forze che con più coerenza si erano battute per l'applicazione di quell'accordo. D'altra parte le incertezze intestine allo scudo crociato avevano impedito una qualsiasi iniziativa positiva anche agli altri partiti della giunta. Il voto dell'altro sera, invece, ribalta questo stato di crisi strisciante e dà vita a una nuova maggioranza

I contratti dovranno essere equiparati a quelli della Rai

Sentenza contro il lavoro nero nelle radio e nelle Tv private

Decisione del pret. De Paola in una causa contro «Radio Roma» - Il provvedimento riguarderà tutti i dipendenti

I primi commenti

Perplexità, sconcerto, dura opposizione, sospetto (e è tutta una manovra per farci chiudere): queste le prime reazioni a caldo di alcune emittenti private romane alla sentenza emessa dal giudice De Paola. Diceno a Radio Blu: «Non ci siamo mai opposti alla sindacalizzazione e alla regolarizzazione della situazione dei lavoratori all'interno delle radio private, anzi. Certo è, però, che il «distinguo» operato dal magistrato tra chi svolge mansioni giornalistiche e mansioni tecniche è un po' ingenuo. Noi avremmo preferito un livello di inquadramento, in positivo, delle diverse funzioni. Ma è comunque un passo nello stesso senso delle sacche di lavoro nero all'interno delle radio commerciali». Ed è da queste ultime, naturalmente, che giunge il «no» più secco alla sentenza.

In genere per pochi soldi, e spesso anche gratis, fanno di tutto: speaker, disc-jockey, intrattenitori, centralisti, segretari. Da oggi qualcosa potrebbe cambiare. Ogni lavoratore impiegato nelle radio o nelle televisioni private (e sono circa ventimila, quasi tutti giovani, anche se una stima precisa è impossibile) avrà diritto ad un contratto di lavoro regolare, equiparato a quello della Rai-Tv. Giornalistico, quindi, per chi si occupa del settore dell'informazione, di tipo diverso - ma sempre uguale a quello della Rai - per chi ha funzioni tecniche o amministrative. E' di ieri, infatti, la sentenza del giudice Vincenzo De Paola, della sezione lavoro della Pretura di Roma, che obbliga il datore di lavoro alla stipula di un tale contratto con coloro che fino ad oggi i direttori delle varie emittenti chiamavano familiarmente «collaboratori».

Contratto che, specifica il magistrato nella sentenza, varrà per tutti. Anche per coloro che pur non essendo iscritti all'albo dei giornalisti esplicano, nei fatti, questo tipo di attività. Le decine e decine di giovani, cioè, per far riferimento solo alla situazione romana, che raccolgono elementi per le inchieste o che - microfono in mano - vanno in giro per le vie della città per le interviste «volanti» che tanta fortuna hanno portato alle Tv private.

Dovrebbe dunque sparire, almeno in teoria, il lavoro «nero» fatto da migliaia di giovani all'interno delle emittenti, ricattati magari dal miraggio dell'acquisizione di professionalità, di fatto sfruttati a tempo pieno da imprenditori - piccoli e grandi - quanto meno disinvolti. La sentenza, che ha immediatamente suscitato reazioni contrastanti, è stata emessa contro la Radioroma, la testata radiofonica della «Videorama S.R.L.» che - amministrata dall'agente di cambio Virginio Menozzi (socio e amministratore anche di Radio Parma) - licenziò, tre anni fa, otto dipendenti che ricorsero in seguito al tribunale.

Istituito il dipartimento per l'accettazione d'emergenza

Reparto «filtro» per evitare inutili (e traumatici) ricoveri al Santa Maria della Pietà

Una delibera della giunta provinciale - I pazienti saranno inviati nei padiglioni solo in caso di crisi acuta

Una corsa in ambulanza, o su una macchina della polizia, l'ingresso al Santa Maria della Pietà, l'invio ai reparti, dopo una visita frettolosa dal medico di guardia, e l'etichetta del «matto» stampata come un marchio indelebile. Questi fino ad oggi, i caratteri traumatici del ricovero in ospedale dei malati mentali («depressi» o degli alcolisti. Un fier che ora, con la creazione del dipartimento «accettazione d'emergenza» verrà profondamente modificato. Questo reparto, che verrà istituito nei padiglioni «2», avrà la funzione di un vero e proprio «filtro» alla ospedalizzazione. Il malato, che fino ad oggi era inviato direttamente in ogni caso nei reparti, d'ora in poi, sarà prima ricoverato al «filtro» dove sarà sottoposto ad esami o accertamenti. Solo nei casi di effettiva necessità, verrà ricoverato. E' questa la sostanza della delibera approvata mercoledì dal consiglio provinciale che, appunto, istituisce l'accettazione d'emergenza.

Vediamo come funzionava, prima della delibera, il ricovero al Santa Maria della Pietà. A turno, ogni reparto si assumeva l'incarico di accogliere i pazienti che arrivavano all'ospedale. L'unico passaggio intermedio era l'accettazione (un padiglione costituito da due stanze, in cui lavoravano due infermieri e due medici) dove il malato veniva semplicemente munito del foglio con i dati necessari al ricovero. Niente altro. Il «disaggio psichico», veniva direttamente nel reparto, con conseguenze irreparabili dal punto di vista dell'adattamento e, soprattutto, con pochissime possibilità di uscire dal reparto e reinserirsi nella società.

Questa tendenza a gestire l'assistenza psichiatrica essenzialmente attraverso interventi di ospedalizzazione viene confermata dall'alto numero di ricoveri. Al contrario i frutti di una politica tesa alla desospitalizzazione, la politica seguita dalla attuale amministrazione provinciale, si vedono proprio nel diminuito numero di ricoverati: dai 1800 di tre anni fa, passati a 130. Di questi, un centinaio non sono sottoposti al rigore delle leggi manicomiali, possono cioè entrare ed uscire normalmente. E la sostanza della delibera è proprio questa: evitare ricoveri inutili e traumatici.

La delibera, comunque, sarà applicata gradualmente e non immediatamente. Innanzitutto, si pone il problema materiale della trasformazione dell'attuale padiglione dell'accettazione. Vi dovranno trovare posto letti e apparecchiature di analisi. Il malato che arriverà, infatti, sarà sottoposto ad accurati controlli, e solo in caso di crisi acuta, verrà inviato al reparto. In caso contrario, si tenderà a rimandarlo. Il più rapidamente possibile, il disaggio nel luogo di provenienza.

Un'altra questione che si pone è quella della formazione di «equipe mobili» formate da personale specializzato, diverso da quello «ospedaliero». Questo servirà a condurre una politica di coinvolgimento di tutti gli operatori sanitari, in collegamento con i servizi sociali esterni. In questo senso, anche se, naturalmente, i tempi non saranno brevi, la tendenza alla desospitalizzazione trova favorevoli i collaboratori la maggior parte degli operatori, impegnati già da molto per il superamento della struttura segregante.

Una perizia clinica dovrà stabilire le reali condizioni di salute del compagno Eros Stabellini, aggredito domenica mattina da un gruppo di aderenti a «Stella rossa» davanti alla sezione del Pci del rione Monti. La decisione, su richiesta del legale di parte civile Bruno Andreozzi, è stata presa ieri mattina dai giudici della nona sezione del Tribunale che giudicano per direttissima i cinque teppisti. I medici del pronto soccorso del S. Giovanni, infatti, avevano fatto una prognosi di dieci giorni a salvo complicazioni ad esami o accertamenti. Solo nei casi di effettiva necessità, verrà ricoverato. E' questa la sostanza della delibera approvata mercoledì dal consiglio provinciale che, appunto, istituisce l'accettazione d'emergenza.

Vediamo come funzionava, prima della delibera, il ricovero al Santa Maria della Pietà. A turno, ogni reparto si assumeva l'incarico di accogliere i pazienti che arrivavano all'ospedale. L'unico passaggio intermedio era l'accettazione (un padiglione costituito da due stanze, in cui lavoravano due infermieri e due medici) dove il malato veniva semplicemente munito del foglio con i dati necessari al ricovero. Niente altro. Il «disaggio psichico», veniva direttamente nel reparto, con conseguenze irreparabili dal punto di vista dell'adattamento e, soprattutto, con pochissime possibilità di uscire dal reparto e reinserirsi nella società.

Questa tendenza a gestire l'assistenza psichiatrica essenzialmente attraverso interventi di ospedalizzazione viene confermata dall'alto numero di ricoveri. Al contrario i frutti di una politica tesa alla desospitalizzazione, la politica seguita dalla attuale amministrazione provinciale, si vedono proprio nel diminuito numero di ricoverati: dai 1800 di tre anni fa, passati a 130. Di questi, un centinaio non sono sottoposti al rigore delle leggi manicomiali, possono cioè entrare ed uscire normalmente. E la sostanza della delibera è proprio questa: evitare ricoveri inutili e traumatici.

Un'altra questione che si pone è quella della formazione di «equipe mobili» formate da personale specializzato, diverso da quello «ospedaliero». Questo servirà a condurre una politica di coinvolgimento di tutti gli operatori sanitari, in collegamento con i servizi sociali esterni. In questo senso, anche se, naturalmente, i tempi non saranno brevi, la tendenza alla desospitalizzazione trova favorevoli i collaboratori la maggior parte degli operatori, impegnati già da molto per il superamento della struttura segregante.

Restano in carcere i 5 di «stella rossa»

Una perizia clinica per il compagno aggredito

Una perizia clinica dovrà stabilire le reali condizioni di salute del compagno Eros Stabellini, aggredito domenica mattina da un gruppo di aderenti a «Stella rossa» davanti alla sezione del Pci del rione Monti. La decisione, su richiesta del legale di parte civile Bruno Andreozzi, è stata presa ieri mattina dai giudici della nona sezione del Tribunale che giudicano per direttissima i cinque teppisti. I medici del pronto soccorso del S. Giovanni, infatti, avevano fatto una prognosi di dieci giorni a salvo complicazioni ad esami o accertamenti. Solo nei casi di effettiva necessità, verrà ricoverato. E' questa la sostanza della delibera approvata mercoledì dal consiglio provinciale che, appunto, istituisce l'accettazione d'emergenza.

Una perizia clinica dovrà stabilire le reali condizioni di salute del compagno Eros Stabellini, aggredito domenica mattina da un gruppo di aderenti a «Stella rossa» davanti alla sezione del Pci del rione Monti. La decisione, su richiesta del legale di parte civile Bruno Andreozzi, è stata presa ieri mattina dai giudici della nona sezione del Tribunale che giudicano per direttissima i cinque teppisti. I medici del pronto soccorso del S. Giovanni, infatti, avevano fatto una prognosi di dieci giorni a salvo complicazioni ad esami o accertamenti. Solo nei casi di effettiva necessità, verrà ricoverato. E' questa la sostanza della delibera approvata mercoledì dal consiglio provinciale che, appunto, istituisce l'accettazione d'emergenza.

Una perizia clinica dovrà stabilire le reali condizioni di salute del compagno Eros Stabellini, aggredito domenica mattina da un gruppo di aderenti a «Stella rossa» davanti alla sezione del Pci del rione Monti. La decisione, su richiesta del legale di parte civile Bruno Andreozzi, è stata presa ieri mattina dai giudici della nona sezione del Tribunale che giudicano per direttissima i cinque teppisti. I medici del pronto soccorso del S. Giovanni, infatti, avevano fatto una prognosi di dieci giorni a salvo complicazioni ad esami o accertamenti. Solo nei casi di effettiva necessità, verrà ricoverato. E' questa la sostanza della delibera approvata mercoledì dal consiglio provinciale che, appunto, istituisce l'accettazione d'emergenza.

L'esperienza di un gruppo di giovani e di una scuola di musica all'Alessandrino

All'inizio c'erano solo un flauto e un piano

Sono stati aperti anche corsi di danza contemporanea e teatro - Per le attività culturali nuovi locali nelle scuole

Quando ha cominciato a funzionare, sei mesi fa, era soltanto una sigla: la scuola di musica popolare dell'Alessandrino, un gruppetto di giovani che, volontariamente, pensavano di creare un momento di aggregazione culturale in una zona della città (quella della VII circoscrizione) priva di ogni struttura culturale. Poi riuscirono a trovare i locali, presso il dopolavoro aziendale dell'Enel, quindi aprirono le iscrizioni in tre giorni, tutti i corsi di musica previsti erano stracolmi; passò qualche altra settimana e in «lista d'attesa» erano a frequentare le lezioni non appena si fosse trovato lo spazio necessario.

Una risposta così massiccia non se la aspettavano neppure gli organizzatori della scuola: ai corsi di chitarra, flauto e pianoforte partecipava gente, e arriva un po' da tutta la circoscrizione, dalle borgate e dai popolari quartieri come Centocelle, Genie d'ogni tipo, giovani, anziani, bambini di quattro o cinque anni, operai, apprendisti meccanici o manovali, impiegati, lavoratori in cassa integrazione. L'iniziativa, insomma, ha colpito nel segno, ha colto un bisogno reale, una domanda di cultura e di incontro. Fermarsi, a questo punto, non era possibile e la scuola popolare ha battuto altre strade. Prima, si è accrescendo i corsi, poi scegliendo di cambiare la «ragione sociale», trasformandosi in associazione culturale Alessandrino (sempre in stretto collegamento con la circoscrizione), per trovare nuovi momenti di contatto con i quartieri, nuove attività e nuovi interessi.

Si è cominciato così a prendere contatto con le scuole della zona: il fine era quello di utilizzare la legge «517», che prevede l'apertura dei locali scolastici ad attività culturali di interesse più generale. Superando anche qualche incomprensione, alla fine l'operazione è riuscita. Così verrà aperta la scuola Fedra che, col suo pavimento in legno e i suoi ampi spazi, sembra fatta apposta per ospitare i corsi di danza. L'elementare Marconi ha invece messo a disposizione (nelle ore pomeridiane, sintomo di un certo disagio) i Moti del 250 in lista d'attesa potranno prender contatto con gli strumenti.

Ad insegnare la musica sono 10 «professori», musicisti che in molti casi già lavorano al conservatorio, studenti o giovani appena diplomati: cinque si dedicano invece - quasi a tempo pieno - al lavoro di segreteria. La tessera per l'iscrizione ai corsi, cioè sono di tutto autotrasportati, è di 8 mila lire al mese, 1.000 in più rispetto a

quella fissata in passato: un rincaro che si è reso necessario di fronte a spese fisse sempre più alte. Ora si pone il problema dell'ingrandimento della danza, ma anche qui il problema dei «professori» sembra risolto: ad insegnare saranno alcuni membri della compagnia di teatro danza, diretta da Jose Fontana e Elvira Piperno. E non è tutto, nei piani della scuola c'è anche un laboratorio teatrale: una scelta che nasce dalle esigenze manifestate dai tanti che frequentano corsi e lezioni. Per questo ultimo aspetto si stanno prendendo collegamenti con la cooperativa «Il Politecnico» e già si prevedono momenti di esemplificazione di tecnica teatrale, uno studio particolare del teatro di Brecht e, alla fine, la messa in scena di un'opera del grande drammaturgo tedesco.

Un venezuelano arrestato per traffico di droga

Evade facendosi sostituire dal fratello a Regina Coeli

Era in carcere da un mese - Dopo il colloquio è uscito dal penitenziario, mentre l'altro è entrato in cella - Resterà in galera

il partito

COMITATO REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE. LE - La riunione degli ordinamenti didattici e la circolare convenzione, convocata per oggi alle ore 16,00, presso il comitato regionale è spostata ad altra data. FGCI LE VALLI, ore 9, congresso circoscrizione. TORRESCALDE, ore 9, congresso circoscrizione. CAMPAGNANO, ore 17, assemblea pre-congressuale (Bizzarri). TIVOLI, ore 16, congresso circoscrizione (Monsardini). PORTO FLUVIALE, alle ore 17 assemblea pre-congressuale, con Del Gatto.

Il fratello è andato a trovarlo in carcere e, dopo l'ora del colloquio, è entrato al posto suo, in cella; lui - arrestato per spazio di droga - con disinvoltura è uscito dal portone centrale del penitenziario, facendosi passare per il parente che era venuto a visitarlo. E' successo ieri mattina a Regina Coeli, Alvarez Hever Rencifo, 21 anni, venezuelano (in carcere da un mese perché trovato in possesso di due chili di cocaina) aveva ricevuto la visita del fratello Hector. Nella «sala colloqui» del carcere, a quell'ora (le 9,30) c'erano oltre 200 perso-

ne. E forse la confusione ha favorito il piano dei due fratelli. Fatto sta che alla fine della visita, Hector, molto somigliante ad Alvarez, e solo di pochi anni più anziano, si è diretto, con passi sicuri, verso il braccio dei detenuti. Con passi altrettanto sicuri Alvarez ha invece imboccato l'uscita. Hector, comunque, non la passerà liscia, e resterà in carcere: appena scoperto il trucco, infatti, è stato arrestato - questa volta davvero - per sostituzione di persona, procurata evasione e favoreggiamento.